

Intervista

Flick: il referendum propositivo snatura lo spirito della Costituzione

Emilia Patta
—a pagina 4



Giovanni Maria Flick. Presidente emerito della Consulta

«Il referendum propositivo snatura la Costituzione»

INTERVISTA

GIOVANNI MARIA FLICK

Bene le modifiche intervenute, ma resta il conflitto popolo-Camere

Emilia Patta

«La sfiducia nei confronti dell'élite politica e dell'inerzia del Parlamento è anche comprensibile, ma sostituire la democrazia parlamentare con la democrazia della piattaforma non mi pare una soluzione». Il presidente emerito della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick guarda con scetticismo allo strumento del referendum propositivo («un referendum legislativo, di fatto») che il Ddl Fraccaro all'esame della Camera vuole introdurre nel nostro ordinamento. «Giudico positivamente il fatto che si sia scelto di procedere con ritocchi parziali della Costituzione e non con una mega-riforma come l'ultima volta. E giudico positivamente le novità dell'introduzione di un quorum e dell'eliminazione del "ballottaggio" tra la proposta popolare e quella del Parlamento. Tuttavia il problema di fondo della contrapposizione tra volontà popolare e decisione del Parlamento resta».

È dunque lo strumento in sé del referendum propositivo che la lascia perplessa, presidente Flick?

Basta rileggere il secondo comma dell'articolo 1 della Costituzione per vedere la portata potenziale dello strumento del referendum propositivo, ossia del corpo elettorale che legifera direttamente. «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Con questo strumento si toccano le forme e i limiti.

Eppure con la cancellazione del "ballottaggio" tra la proposta popolare e la legge approvata dal Parlamento la relatrice Dadone, del M5s,



«Con il controllo ex ante sulle coperture si dà alla Consulta ruolo politico»

Giovanni Maria Flick
PRESIDENTE EMERITO DELLA CORTE COSTITUZIONALE

ha voluto andare incontro proprio alle preoccupazioni di chi temeva un effetto sfiducia delle Camere.

La cancellazione del ballottaggio è scelta positiva e di buon senso. Ma il conflitto tra volontà popolare e decisione del Parlamento non è risolto. Chi prevale? Alla fine del percorso uno dei due legislatori deve prevalere. E se la proposta popolare supera il quorum sarà questa a prevalere, lasciando decadere la legge nel frattempo approvata dal Parlamento sulla stessa materia. E resta perplessità il problema, sollevato da qualcuno, dell'impatto sui poteri in fase di promulgazione del presidente della Repubblica, che può rinviare il testo alle Camere: se passa la proposta popolare a chi dovrebbe rinviare il testo il Presidente in caso di dubbi? Inoltre resta insufficiente la soluzione trovata sul quorum (la proposta popolare diventa legge se i sì corrispondono ad almeno un quarto dell'elettorato, ndr). In questo modo minoranze organizzate possono decidere per tutti gli altri usando la democrazia diretta attraverso le piattaforme, con il paradosso di diventare esse stesse élite. Alla fin fine la democrazia rappresentativa ha un grande

pregio, quello della trasparenza. Con l'uso delle piattaforme invece alcune minoranze possono farsi élite in modo non altrettanto trasparente.

Nel testo i limiti di materie non sono esplicitati, ma si rimanda al rispetto dell'intera Costituzione. È sufficiente? No, non è sufficiente. Non sono esplicitamente esclusi nemmeno l'ordinamento europeo e i vincoli internazionali. Vediamo proprio in questi giorni che cosa accade in Gran Bretagna con la Brexit, una sorta di rivincita della politica sulla volontà popolare. Le regole europee e internazionali sono legate tra loro da tutta una serie di elementi che non si possono risolvere con il "sì o no" previsto dal meccanismo referendario. Immaginiamo poi che cosa potrebbe accadere sulle leggi penali. Abbiamo visto a Ciampino come la giusta soddisfazione di aver catturato un terrorista da anni latitante si è trasformata nel "deve marciare in galera".

Tuttavia, secondo i difensori del testo, l'aver previsto il controllo integrale e non solo di ammissibilità della Corte costituzionale sulla proposta referendaria nella fase istruttoria, dopo la raccolta di 200mila sulle 500mila firme necessarie, risolve il problema delle materie. Vincoli internazionali inclusi.

A me non sembra sufficiente la garanzia del rispetto della Costituzione, i limiti vanno specificati nel testo costituzionale. E qui veniamo ad un altro effetto fortemente negativo del Ddl Fraccaro: è la Corte che deve verificare le coperture delle leggi di spesa, che è compito prettamente politico, ed è sempre sulla Corte che si scarica la responsabilità dei limiti di materia tramite il giudizio preventivo e non ex post come è attualmente. In questo modo il ruolo della Corte diventa politico, e per di più questo avviene in un momento in cui alla Corte e in generale al potere giudiziario si rivolge l'accusa di supplenza della politica. Non vorrei che arrivasse presto l'invito alla Corte costituzionale di presentarsi alle elezioni...

© RIPRODUZIONE RISERVATA